

a Casale M
di detersivo alla spina
a Acerra
di ecomafia
a Parma
del ballo del mattone
a Reggio Emilia
di firme egiziane
a Roma
di Sapienza via radio
a Bologna
di tv da moltiplicare

Tutta la città ne parla

Vade retro imballo: il detersivo è alla spina

Come risparmiare 200 chili di plastica
in 3 mesi. Accade in Monferrato

DI RAFFAELLA ROMAGNOLO

Cinizia ha 31 anni, occhi scuri, fisico minuto. Il giorno della tesi si è giocata due punti perché ha sbagliato argomento. «Riduzione degli imballi? Vaccaneo, si laurea in Economia! L'imballo è merce, sviluppo, occupazione!». È diventata dottoressa con menzione – il *curriculum studiorum* c'era – ma niente 110. La cosa sorprendente è che la sua tesi funziona. Basta fare un giro nel Torinese, nei negozi giusti, oppure a Casale Monferrato. «Siamo partiti con i detersivi alla spina ad inizio anno. Detergenti per piatti, pavimenti, vetri, lavatrice, multiuso e ammorbidente. A oggi aderiscono al progetto Riducimballi 17 negozi, 5 scuole, 10 comuni, un parco regionale, una clinica veterinaria, un canile» snocciola tranquilla, imboccando la superstrada che da Torino raggiunge Avigliana. Il report che ho sotto gli occhi parla di cinque tonnellate di detersivi acquistati in tre mesi, con un risparmio, rispetto al sistema tradizionale, di quasi 200 chili di plastica e oltre 400 di CO₂. Detersivi alla spina anche nella grande distribuzione: otto punti vendita Coop Crai e Auchan, nell'ambito di un progetto regionale. I dati sono di Ecologos, associazione che con altri sette ricercatori Vaccaneo ha fondato un paio d'anni fa. Lei è la presidente, e la più vecchia: «Ci occupiamo di acqua, rifiuti, energia. Progettiamo soluzioni per la salvaguardia dell'ambiente».

Poi si vira sul tecnico. «Quello dei detersivi alla spina è un «sistema chiuso: il produttore consegna ai negozianti serbatoi da 25 litri, ognuno con il suo rubinetto; a tempo debito ritira i bidoncini svuotati, sostituendoli con quelli pieni. I contenitori usati vengono igienizzati e nuovamente riempiti. Il cliente usa bottiglie proprie, oppure quelle apposite. Non si butta niente». Il sistema non riscuoterebbe calorosi consensi tra i giganti dell'*home care*, ma tutto questo andare e venire dei bidoni non ha scoraggiato il produttore locale che garantisce la fornitura. «La chiave è il servizio: ridurre imballi non vuol dire tagliare posti di lavoro» puntualizza lei. A un semaforo butta lì un paio di equazioni. La prima: servizi = lavoro. La seconda: merci = automazione produttiva = riduzione posti di lavoro. «Meglio

puntare sui servizi, no?». Con buona pace della commissione di laurea.

Sì, ma funziona? Davvero la gente esce di casa con la bottiglia da riempire? Arriviamo ad Avigliana che i negozi hanno appena tirato su la serranda, dopo la pausa per il pranzo. Undicimila abitanti, due laghetti, pedalò, detersivi alla spina in quattro negozi. In quello dove siamo diretti, il produttore ha consegnato per la prima volta il giorno precedente. Quindi non ci sarà niente da vedere, penso. E invece: il negozio è grande; vende frutta, verdura, alimentari freschi; ci sono enormi contenitori d'acciaio, alcuni inertezzati ad azoto; contengono olio di oliva e vino rosso. Tutti con il loro bel rubinetto. Tutti con il logo «Riducimballi». Il titolare, che del vendere sfuso ha fatto un credo e un business, è anche produttore. Ecologos ha solo certificato la buona prassi. «Non ci inventiamo nulla», chiarisce Vaccaneo, «siamo partiti con i detersivi perché è più facile. Vendere alimenti sfusi richiede maggior competenza» e via con la logica dei piccoli passi. I detersivi, però, li vorrei vedere. Così costeggiamo uno dei laghetti e risaliamo in un verde denso, direzione Giaveno. Alla bottega

equosolidale tengono gli erogatori in una stanzetta colorata. «Vanno, vanno», assicura il responsabile, «Anzi: serve una seconda linea. Detersivi più delicati, ad altissima biodegradabilità», e guarda Vaccaneo. Qui sanno vendere: la bottega è un tripudio di merci. «Il cliente deve poter scegliere» insiste, e mi ritrovo in uno



spiazzante elogio del consumo. Ma come? E la decrescita? «Non mi piace neanche la parola» fa lei. Dice che spesso porta con sé un atteggiamento fideistico. «Sai quanto inquina la soda? Sai che succede ad una lavatrice dove usi la cenere al posto del detersivo? E poi ti tocca anche smaltirne i rottami». Invoca un atteggiamento razionale, scientifico. Da economisti. Conti alla mano, dunque: i detersivi alla spina tirano. Anche se costano un po' di più. Ma si capisce: sono bio; e dietro c'è tutto quel servizio, cioè quel lavoro. E poi, a fil di logica, si risparmierà sulla tassa rifiuti. Ecologos comunque, sull'andirivieni del detersivo non guadagna. «Siamo una onlus. Non cerchiamo finanziamenti generici. I comuni pagano il progetto, che comprende attività di promozione e monitoraggio». Settimo Rottaro, 500 abitanti, ha sborsato 1.500 euro. Acqui Terme, che di abitanti ne ha ventimila e parte a maggio, 5.000. «Con i progetti paghiamo gli stipendi. Tariffa oraria uguale per tutti. Più alta per chi lavora saltuariamente. Niente stagisti a costo zero: li inseriamo solo se possiamo pagarli». Così l'economista. Che però arriva dal pacifismo, e come lei altri del gruppo: «dal Sereno Regis. Bellissima esperienza di ricerca. Però chiusa. Volevamo spenderci nel concreto». ●